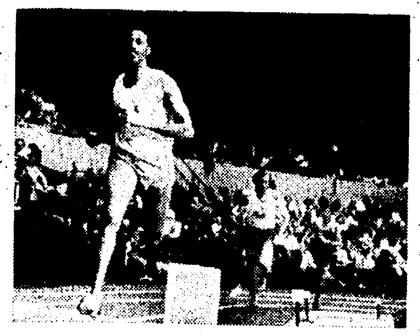
U sport

Kip Keino «prof» batte Bob Ryun

LOS ANGELES — Kip Keino, il più famoso mezzofondista del Kenia, ha fatto il suo esordio in campo professionistico vincendo a Los Angeles la gara del miglio della «Western Airlines» a spese di Bob Ryun e a dispetto dei giudici di gara, che avevano segnalato la fine della prova con un giro di anticipo. Malgrado il contrattempo, Keino (in primo piano nella foto) si è subito ripreso, riuscendo a mantenere inalterato il vantaggio su Ryun e concludendo in 4'06". Da segnalare nello stesso meeting la prestazione del recordman mondiale del salto in lungo con m. 8,90, Bob Beamon, che azzeccava un salto di m. 8,06.



George Foreman turista al Lido

PARIGI — George Foreman, dopo aver conquistato il titolo mondiale dei massimi, s'è concesso una vacanza in Europa, non trascurando una visita ai più famosi locali notturni. Ovviamente ha fatto una capatina anche nel famoso Lido di Parigi dove s'è intrattenuto con le altrettanto famose Bluebel Girls. Con le ragazze c'era comunque anche un vecchio campione del mondo, George Carpentier, quasi a ricordargli con la sua presenza i più severi impegni che lo attendono, le prossime difese del titolo, cioè, contro vari pretendenti, tra i quali spicca Cassius Clay.

MILAN LAZIO JUVE: TUTTO COME PRIMA

Bigon e Rivera (una doppietta) mandano all'aria le rivincite del mago

Contro una Roma fantasma comodo 3-1 dei rossoneri

Agli uomini di Rocco è bastato un normalissimo tran-tran per mettere alle corde la squadra di H.H. Benetti ha confermato il suo buon momento - Tra i giallorossi solo Cordova può essere assolto

MARCATORI: nel primo tempo, al 35' Bigon. Nella ripresa al 6' Rivera, al 37' Morini ed al 40' Rivera su rigore.

MILAN: Belli 6; Anquilletti 6,5, Sabadini 6,5; Dolci 6, Schnellinger 6,5, Casone 6; Sogliano 5,5, Benetti 7—, Bigon 6,5, Rivera 7—, Prati 6. (Golin dal 15' s.t. 6). Portiere di riserva: Marson.

ROMA: Ginulfi 6; Liguori 6, Peccenini 6—; Salvori 5,5 (Orazi nel s.t. 5,5); Bet 5,5, Santarini 5,5; Rocca 6, Morini 6—, Cappellini 5,5, Cordova 7—, Franzot 5. Portiere di riserva Sulfaro.

ARBITRO: Barbaresco, di Cormons 7.

NOTE: Giornata di sole a tratti coperta. Calci d'angolo 4 a 3 per il Milan. Spettatori 60.000 circa di cui 37.110 paganti per un incasso di Lire 93.511.000. Ammoniti per gioco violento Peccenini e Sogliano. Sorteggio antidoping per Schnellinger, Casone, Bigon, Santarini, Cappellini e Cordova.

MILANO, 25 marzo

C'era curiosità attorno a Milan-Roma. E più di qualche interessata speranza che il «mago» potesse giocare ai rossoneri lo scherzo che non t'aspetti. Al tirar delle somme si è invece visto che Herrera, con questa Rometta che si ritrova, lo scherzo non potrà giocarlo che a se stesso. E uno scherzo brutto, di questo andazzo. I giallorossi, infatti, non sono mai, come squadra, praticamente esistiti, e il Milan ha potuto dunque fare, a piacimento, il bello e il brutto tempo. Senza mai bisogno di forzare i toni nè di ricorrere al football delle grandi occasioni.

Contro una compagine-fantasma, piovuta a San Siro quasi per solo onor di calendario, rassegnata in partenza al peggio e incapace financo di salvare, almeno, le apparenze, è bastato un Milan così così, diciamo pure men che normale. Un Milan prima sorpreso di potersela, di doversela anzi, cavare a tanto buon mercato (e la cosa, in fondo, un poco lo infastidiva per l'impaccio che gli derivava dall'imprevista mancanza di valida opposizione), poi, a conti fatti e a match assicurato, ben lieto di adeguarsi alle circostanze e di giocare senza affanni al risparmio. Se gli bastava, insomma, procedere al piccolo trotto, era perfettamente inutile scatenasse il galoppo, magari esaltante ma sicuramente dispendioso. La unica preoccupazione, e validissima visto che la sensazione può anche averla infatti lasciata, era che questo *adattamento*, questo ricorso alla lesina, potesse essere preso per impossibilità accertata di far meglio o, al più, per l'astuzia, anche un poco subdola, di chi piglia la palla al balzo e trasforma la necessità in virtù.

Le attenuanti, del resto legittime, di un impegnativo mercoledì di Coppa che può pure aver lasciato le sue brave ruggini, e le paure del serrate di fine stagione che si prospetta infuocato su due fronti (tre se si aggiungono le ambizioni azzurre di quasi metà squadra) possono aiutare a spiegare e a giustificare questo Milan che non fa, per l'occasione, più del necessario, che non sputa la anima, che non cerca facili glorie, che, vista la Roma, non *infierisce*. In fondo, il suo dovere l'ha pur fatto tutto. Specie all'avvio, quando, bene o male, i giallorossi sembravano poter reggere. Nonostante la confusione che tra le loro file regnava sovrana, o grazie paradossalmente a quella. Se nessuno di loro infatti, tranne forse Cordova anche al quale però finivano col cader presto le braccia, in quel caotico parapiglia che il mago avrebbe ambiziosamente voluto contrabbandare per sottile espediente tattico, riusciva a raccapezzarsi, anche ai rossoneri risultava difficile trovare il bandolo, e dipanarne la matassa.

Era così, quello del Milan, un inizio stentato, in certo qual modo anche sofferto per il dispetto, appunto, di non riuscire a togliere il ragno dal buco nonostante la subito accertata possibilità d'arrivare senza troppa fatica al dunque. La Roma, s'era presto capito, si riduceva a Cordova, un Cordova tra l'altro mansueto e non certo disposto a farsi in quattro, e su Cordova infieriva come al solito grintoso Sogliano, eppure le ondate rossonere non riuscivano a far danno, regolarmente infrangendosi sul nascere, o comunque non trovando mai logico sbocco in area. Prati, che pur era sembrato all'avvio ben predisposto, s'era presto appartato a condurre il suo duello personale con Bet, un duello puntualmente più vicino al catch che al football, ai margini del match e Bigon, immischiato da Liguori non sempre azzeccava lo scatto giusto a tempo giusto.

In queste condizioni, per sperare di venirne in qualche modo a capo, non restava al Milan che affidarsi alla gran forma di Benetti o, *more solito*, al talento di Rivera. L'uno che scagliasse qualche centrata saetta «da fuori», l'altro, al caso, che inventasse la palla diabolica o il «numero» vincente. E i due, per la verità, ci davan giusto dentro di buzzo buono. Romeo, magari, non aveva il piede felice e lo smalto lucido delle sue ultime grandi prestazioni, ma il «capitano», prova e riprova, cavava alla fine la imbeccata-partita, e Bigon era pronto a non lasciarsela sfuggire. Era soltanto la mezz'ora circa del primo tempo, ma l'impressione, chiara, fu che la partita potesse ritenersi chiusa lì. Come avrebbe infatti potuto la Roma, con quegli uomini e quello spirito, anche solo sperare d'ovviarvi? E mai, appunto, ha neppur cercato di tentarlo. Ha continuato imperterrita, come nulla fosse nel frattempo avvenuto, nel suo mesto tran tran, invano di tanto in tanto, e da fermo, illuminato, diciamo anzi schiarito, da Cordova. Per il resto Franzot si è nascosto all'ombra di Anquilletti, Salvori è rimasto a vedere Sabbadini, il giovane Rocca ha continuato a sprecare ai margini la sua buona volontà e Cappellini a riscuotere tanta pietosa comprensione per i suoi duelli senza speranza con Dolci.

Contro questo ectoplasma di squadra (due soli tiri verso Belli, uno di Cappellini, appunto, e l'altro di Peccenini, entrambi abbondantemente fuori dai pali, in ottanta minuti di gioco, fino cioè alla fucilata-gol di Morini) chiaro che il Milan non dovesse, in fondo, preoccuparsene più del lecito. Si preoccupava semmai, dicevamo, di non scialacquare energie e di badare, vedi Rivera cui zampava dappresso il poco complimentoso Peccenini, alle gambe. Ciò tuttavia, in tutta comodità, arrivava, questo Milan, anche al raddoppio. Ed era ovviamente, stante la scelta come tacitamente accettata di non seguire schemi o gioco comunque manovrato, un «numero» del capitano, così consapevole in fondo della sua non stretta necessità da non bearsene più di tanto.

Il Milan più vicino a quello vero, impegnato e grintoso, lo si è visto poi, nei due soli minuti che intercorrono tra il 37' e il 39' della ripresa, tra il citato gol di Morini, cioè, e quello delle ristabilite distanze. Come a dire che scherzi non erano ammessi, e che non si arrivasse dunque neanche a pensarli.

La cronaca, a questo punto, è presto fatta. Si riduce, in pratica, alle quattro reti e poco più. L'avvio, abbiam detto, è un ginepraio e il Milan tarda a districarsene. Tenta comunque la via del gol Bigon all'8' e Casone al 16', ma Ginulfi è abile a dir di no.

Bigon si riprova al 24, ma spara sul portiere. Gli va finalmente bene, invece, al 35: sornione dribling d'assestamento di Rivera e perfetto lancio in corridoio per il centravanti in sospetta posizione di fuorigioco. Bigon non ci sta comunque a pensare e spara il diagonale: Ginulfi è battuto, per il segnalinee è perfettamente regolare e per l'arbitro anche. I giallorossi, del resto, neanche protestano.

Il seguito non ha storia pratica fino al raddoppio di Rivera. E' il 6' della ripresa, fallo di Bet su Prati appena fuori l'area: Rivera si appresta al tiro, e come tutti si attendono il tocco laterale per Benetti, lui intravvede uno spiraglio tra palo e barriera, e quello infila con un magico destro ad effetto una spanna di terra: vola Ginulfi ma inutilmente.

Finita? Parrebbe proprio di sì; ma Morini azzecca invece al 37' un gran tiro dal limite, la sfera incoccia la traversa, ricade sulla schiena di Belli e rotola lentamente oltre la linea bianca dove il portiere la raggiunge e la schiaffeggia fuori. Non ha dubbi il segnalinee sulla validità del gol, e non ne ha l'arbitro.

Distanze subito ristabilite al 39': cross da destra in area giallorossa, Bet spintona Bigon, calcio di rigore: lo batte ovviamente Rivera ed è il 3-1. Questa volta è veramente finita.

Bruno Panzera

MILAN-ROMA — Gianni Rivera, che si intravvede appena fra gli ultimi due giocatori a destra della barriera giallorossa, ha calciato su punizione un tiro ad effetto. nulla da fare per Ginulfi proteso in disperato tuffo. E' il secondo gol rossonero.

MILAN-ROMA — Bigon anticipa Ginulfi in uscita, segnando il primo gol milanista.

Herrera: «O la squadra si rafforza o io me ne vado»

MILANO, 25 marzo

Gianni Rivera avrebbe voluto festeggiare la sua trecentocinquantanovesima partita in serie A raggiungendo Pulici al vertice della classifica dei cannonieri. Al 6' del secondo tempo, con un perfetto tiro di punizione che qualcuno chiamerebbe a «foglia morta», c'era riuscito. E mettendo a segno al 40' il rigore concesso da Barbaresco per fallo su Bigon avrebbe addirittura sorpassato il goleador granata.

Poi la notizia, data quasi alla chetichella dal radiocronista Bortoluzzi, che il crollo dell'Inter era coinciso con un'altra doppietta di Pulici. Per cui, nell'entusiasmante duello a distanza, tutto da rifare.

Che ne pensa Rivera? «Per un momento avevo creduto davvero di essere in testa. Poi la notizia. Mi compiaccio con Pulici. Del resto non ha importanza se i gol li segno io o gli altri del Milan. L'importante è che ci siano».

Rocco sente sempre più vicino lo scudetto, e quindi, come è suo costume, si fa maggiormente discreto e cauto: «Avrei voluto che la partita finisse sul 2-0. Debbo confessare di aver avuto paura...». Paura di che? Della Roma forse che non era riuscita a creare che pochissime occasioni da gol? O della Juventus? Oppure della Lazio?

«Juventus e Lazio mi preoccupano una settimana per una. Questa volta temo i bianconeri, perchè sono stati capaci di vincere a Cagliari, che non è un campo dei più facili».

Con il solito, ormai classico gol di Altafini...

«Esatto. Proprio di quell'Altafini per il quale a novembre avevo fatto un pensierino. Chissà che prima che sia io che lui si smetta, non ci si possa di nuovo incontrare...».

Dalla soglia dei vincitori a quella degli sconfitti.

Anzalone è il primo ad affrontare i cronisti, come prima aveva fatto con i tifosi giallorossi che volevano bruciare lo striscione sopra le tribune ed avevano iniziato a far partire un nutrito lancio d'immondizie verso Herrera ed i suoi: «La partita non mi è piaciuta né poco né punto — esordisce il presidente capitolino con forma arcaica — l'unica nota positiva è stata data dalla prestazione di Rocca, il ragazzo esordiente: tranquillo, sicuro, attento».

Dopo il presidente Anzalone è il turno di Herrera. Il mago sceglie le parole: «Un Milan fortissimo, un Rivera in gran forma ed altruista.

«Una squadra con tanti uomini ed ognuno in campo gioca per trovare un posto fisso in squadra. Un Milan che vincerà il campionato, dunque. Questa è la premessa per dire che una squadra simile non ha bisogno di essere aiutata per vincere con un numero elevatissimo di punizioni, come quella inventata da cui è nato il secondo gol, e con dei rigori fasulli. Il Milan avrebbe vinto ugualmente...».

Qualcosa da dire sul primo gol rossonero? «Per me Bigon era in netto fuorigioco».

Dunque: il primo gol fuorigioco, il secondo su punizione inesistente, il terzo su rigore fasullo. I conti ad Helsinki non tornano più. Allora la Roma avrebbe vinto?

«Non dico questo, però molte cose non sono andate. Comunque ho già precisato ad Anzalone: o la Roma si rafforza, o io me ne vado».

Gian Maria Madella

Il brasiliano ha segnato a Cagliari il suo settimo gol: 1-0

Dall'estro di Altafini il lasciapassare ai bianconeri

Dopo l'exploit di Budapest una prova di orgoglio in Sardegna - Un ottimo Zoff blocca un opaco Riva

Fabbri: «Potevamo anche pareggiare»

DAL CORRISPONDENTE

CAGLIARI, 25 marzo

I giocatori bianconeri si congedano sorridenti ed allegri per godersi due giorni di libertà ridandosi appuntamento mercoledì alla ripresa degli allenamenti. Nel clan rossoblù si è rifatto vivo, dopo una lunga assenza, il presidente ing. Marras a cui vengono chiesti chiarimenti circa le voci che corrono su eventuali mutamenti al vertice della società.

Dalle risposte, piuttosto evasive, si è potuto capire che la situazione del sodalizio cagliaritano è piuttosto precaria sotto tutti i punti di vista; che l'attuale gruppo dirigente non è in grado di offrire possibili soluzioni, che i tentativi da parte del presidente sono volti non tanto verso la soluzione di questo e quel singolo problema ma della situazione nel suo complesso.

In sostanza, finito il momento magico di Riva e del Cagliari, chi vuole toglierci le castagne dal fuoco si faccia pure avanti e sarà bene accetto.

Intanto sentiamo i commenti dei due allenatori: Vycpalek: «Temevamo questa trasferta cagliaritana preoccupati di non poter imprimere il giusto ritmo alla partita a causa dell'impegno di mercoledì scorso in Coppa dei campioni contro l'Ujpest, ed invece i ragazzi hanno saputo reagire bene. Il risultato mi sembra giusto anche perchè nel primo tempo abbiamo avuto due occasioni clamorose che solo la bravura di Albertosi ha impedito che risultassero altrettanti gol. Per fortuna ci ha poi pensato quel volpone di José a rimediare.

«Circa il futuro, se domenica prossima riusciremo a raggranellare qualcosa a Firenze credo che può succedere di tutto per la conquista dello scudetto».

Fabbri: «Abbiamo commesso una ingenuità che l'esperto Altafini non ci ha perdonato. Un pareggio, comunque, ci stava bene. Abbiamo preso il gol proprio nel momento in cui il Cagliari attaccava con maggior convinzione».

Regolo Rossi

CAGLIARI-JUVENTUS — Gigi Riva in azione nell'area bianconera.

MARCATORE: Altafini (J) al 17' della ripresa.

CAGLIARI: Albertosi 7,5; Martiradonna 6—, Dessì 6 (Roffi dal 32' del s.t. non giudicabile); Cera 5, Nicolai 6, Tomasini 6; Domenghini 6—, Nené 6+, Gori 6, Brugnera 6+, Riva 7. (N. 12: Copparoni).

JUVENTUS: Zoff 7,5; Spinosi 6+, Longobucco 6,5 (Marchetti dal 28' del p.t. 7); Furino 6—, Morini 7+, Salvadore 7; Causio 5,5, Cuccureddu 6,5, Anastasi 6,5, Capello 6, Altafini 7. (N. 12: Piloni).

ARBITRO: Angonese di Mestre 6,5.

NOTE: pomeriggio afoso, terreno leggermente allentato, spettatori 40 mila circa di cui 23.019 paganti per un incasso di 71 milioni 344.800 lire. Calci d'angolo 7-5 per la Juventus. Dopo un contrasto con Nené Longobucco è stato sostituito da Marchetti. Negli spogliatoi si è appreso che il bianconero ha riportato un leggero stiramento alla coscia destra. Ammoniti Dessì per comportamento non regolamentare in campo e Furino per gioco scorretto.

DALL'INVIATO

CAGLIARI, 25 marzo

La maturità, l'esperienza e il temperamento della Juventus di Budapest si confermano quattro giorni dopo anche a Cagliari dove Altafini è ancora una volta il prezioso uomo-partita. Rituffatisi in campionato dopo l'esaltante impresa di Coppa contro l'Ujpesta i bianconeri potevano tener vivo il discorso sullo scudetto solo cercando di mantenere intatto il distacco dal Milan e non farsi scavalcare dalla Lazio le quali, giocando in casa, e contro avversari non irresistibili, avevano dalla loro, certo più della Juventus, i favori del pronostico.

Le previsioni si sono puntualmente avverate e, «madama», stasera, è ancora lì, puntigliosa, nell'accanito dialogo tricolore. A guardar bene è il «do» di petto della Juventus a Cagliari il risultato più significativo della giornata perchè tiene vivo il campionato e perchè illustra, se ancor ce ne fosse bisogno, la prestazione di mercoledì in Ungheria.

A questa squadra che si è ritrovata d'incanto in quel magico pomeriggio, che ha ripreso coscienza dei propri mezzi nessun traguardo ora è negato, neppure la prestigiosa accoppiata Coppa-campionato, anche se su questa ultima rotta il Milan dimostra davvero di avere il vento in poppa.

Obiettivamente non si poteva pretendere dalla Juventus odierna un gioco ad alto livello. Le stressanti fatiche sostenute in questo mese su vari fronti (sette partite fra Nazionale, campionato e Coppa) le hanno bruciato tante energie psicofisiche e lasciato segni dolorosi sui muscoli e sulle giunture di qualcuno. Il morale, da solo, non basta a lenire le ferite. Così la Juve ha tamponato la falla con l'orgoglio e l'esperienza.

Il primo è bastato per ributtare nella mischia Morini e Altafini (non più «coniglio» ma autentico leone) coi piedi infortunati resi insensibili al dolore con iniezioni di novocaina; l'esperienza è servita a supplire alla deficienza di ritmo per disporre a piacimento di una partita che voleva vincere. Ci sembra significativo il fatto che lo stoico Morini e l'impareggiabile Altafini siano risultati anche oggi i migliori in campo.

Con il suo settimo goal bianconero il brasiliano ha personalmente garantito finora alla Juventus la bellezza di dodici punti ed ha raggiunto quota 399 nella speciale classifica dei cannonieri di tutti i tempi.

Sono cifre, fatti, che da sole documentano il valore, la classe di questo straordinario giocatore animato ancora dall'entusiasmo e dalla vitalità di un ragazzo. E' stata una Juventus utilitaristica e fredda questa di Cagliari. Venutale a mancare (ma lo sapeva, lo prevedeva) il filtro e la spinta a centrocampo soprattutto per l'arrancare di Furino (uno dei suoi polmoni), gli smarrimenti di Causio e la ridotta vitalità di Cuccureddu, la squadra ha cercato di controllare il Cagliari poco fuori l'area e ripartire di tanto in tanto, al momento giusto, con ficcanti contropiedi che lasciavano sempre il segno. La difesa intanto reggeva bene all'urto dei sardi che avevano in Riva il solito e solo passaggio obbligato.

Implacabile

Morini era commovente e implacabile sul cannoniere rossoblù al quale ha concesso, subito all'inizio, solo una conclusione; Spinosi controllava abbastanza bene un Gori «legato»; Longobucco prima e Marchetti poi (risultato la carta vincente) non avevano problemi sull'ansimante Domenghini; Salvadore spazzava e chiudeva i corridoi con la solita calma ed esperienza; completava infine il quadro uno Zoff sicuro e superbo.

La Juve si faceva viva a sussulti ma intasando troppo l'area con un gioco accentrato, dimenticandosi (ma come poteva, con la ruggine nei muscoli?) di sfruttare le fasce laterali. Quando se ne ricordava erano però dolori per il Cagliari. Capitava al 16' con Cuccureddu il cui centro da destra, raccolto e corretto al volo da Anastasi, metteva in condizioni l'accorrente Causio di esplodere una bomba in corsa che obbligava Albertosi ad una spettacolare deviazione.

Al 37' era Causio a battere quel sentiero: il suo cross era splendidamente agganciato al volo da Anastasi che sparava ad Albertosi ben appostato. Al 43' Capello imbeccava Anastasi sulla sinistra. Il centravanti aggirava bene Martiradonna, si presentava solo davanti ad Albertosi ma poi ciabattava a lato di sinistro. In questa prima parte della partita il Cagliari si era reso pericoloso su azione manovrata solo dopo appena venti secondi con un'azione di aggiramento di Riva il cui tiro Zoff volava a respingere di pugno e, al 25', su punizione-bomba calciata sempre da Riva che il portiere bianconero si buscava con freddo stoicismo.

Il suggerimento

Era, tutto sommato, il primo tempo il periodo più efficace della Juventus che si era resa pericolosa anche al 14' con un'azione in verticale Longobucco-Anastasi (bloccato in area da un intervento a tenaglia di Tomasini e Martiradonna) e al 38' con uno scambio Anastasi-Altafini sul quale rovesciava Niccolai al momento del tiro.

La Juve raccoglieva invece i frutti della sua indiscussa superiorità nella ripresa, nel momento di maggior pressione del Cagliari. Al 17' Marchetti, spesso solo e ... dimenticato sulla fascia sinistra, raccoglieva un suggerimento di Capello, scattava palla al piede e, dal limite dell'area, crossava per Altafini appostato dalla parte opposta. La sfera superava Tomasini e Niccolai, perveniva al brasiliano che, di testa, spediva nell'angolino opposto con millimetrica precisione.

I pericoli per la Juventus venivano dalle punizioni propiziate da Riva, ma, sia al 10' che al 22' (su conclusione di Niccolai) Zoff risultava imbattibile. Andati in vantaggio i bianconeri tiravano i remi in barca, gelavano le iniziative rossoblù al centrocampo cercando di sfruttare lo sbilanciamento in avanti del Cagliari.

La squadra forniva in questo periodo scampoli di bel gioco grazie alle raffinatezze di Altafini che per poco non raddoppiava: al 34' Albertosi usciva e neutralizzava sui piedi di Anastasi lanciato a rete; al 36' una spettacolare conclusione del centravanti, di sforbiciata, lambiva la traversa; al 42', infine, Albertosi era chiamato a respingere di pugno una saetta di Marchetti.

E il Cagliari? Davvero troppo debole e inconsistente per poter impensierire anche una Juventus provata. Lo sorregge ancora il valore di Albertosi e la rabbia di Riva. Ma fino a quando?

Giuseppe Maseri